

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

(n. 7)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 AGOSTO 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***RINVIO DEL SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI, SENATORE ROBERTO MARIA RADICE, SUGLI ORIENTAMENTI DEL GOVERNO IN MATERIA DI POLITICA ABITATIVA**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FRANCESCO FORMENTI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Rinvio del seguito dell'audizione del ministro dei lavori pubblici, senatore Roberto Maria Radice, sugli orientamenti del Governo in materia di politica abitativa:		Cecconi Ugo (gruppo alleanza nazionale-MSI)	106
Formenti Francesco, <i>Presidente</i>	103, 107	Fuscagni Stefania (gruppo PPI)	104
Alemanno Giovanni (gruppo alleanza nazionale-MSI)	104	Scalia Massimo (gruppo progressisti-federativo)	103
Bonomi Giuseppe (gruppo lega nord)	105	Sciacca Roberto (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	104
Calzolaio Valerio (gruppo progressisti-federativo)	107	Tortoli Roberto (gruppo forza Italia)	105

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

Rinvio del seguito dell'audizione del ministro dei lavori pubblici, senatore Roberto Maria Radice, sugli orientamenti del Governo in materia di politica abitativa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del ministro dei lavori pubblici, senatore Roberto Maria Radice, sugli orientamenti del Governo in materia di politica abitativa.

Onorevoli colleghi, constato, ancora una volta, l'assenza del ministro, che mi ha inviato, poche ore fa, la seguente lettera:

« Caro Formenti,
come già anticipato telefonicamente, sono spiacente di doverTi confermare che non mi sarà possibile, per improrogabili impegni, partecipare ai lavori della Commissione da Te presieduta, previsti per oggi intorno alle ore 17.

Come è noto, alle ore 16, svolgerò l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, sullo stato di attuazione e sulle eventuali modifiche da apportare al codice della strada, audizione che per ben due volte è stata sconvocata nel corso del mese di luglio.

Al termine sarò impegnato qui al ministero in diverse riunioni tra cui una con le organizzazioni sindacali per le note problematiche relative all'ANAS e con numerosi sindaci in merito al decreto-legge sull'abusivismo edilizio.

Per quanto riguarda invece la discussione sulla risoluzione Zagatti ho delegato

l'onorevole Domenico Nania a parteciparvi. Cordiali saluti.

« Firmato: Roberto Maria Radice – ministro dei lavori pubblici ».

Informo i colleghi che l'onorevole Nania non può partecipare ai nostri lavori, trovandosi nella necessità di dover raggiungere in serata la sua residenza.

Invito i colleghi che lo desiderano ad intervenire sulla lettera del ministro.

MASSIMO SCALIA. La lettera del ministro non può restare senza un commento, soprattutto in considerazione del fatto che il nostro gruppo intende presentare proposte di legge sul tema oggetto dell'audizione.

Ricordo che il ministro, venuto in Commissione appena assunto l'incarico, presentò una relazione che, come lui stesso ha ammesso, difficilmente poteva considerarsi tale. In seguito, molte volte è stata richiesta la sua presenza in questa sede e finalmente egli ha partecipato l'altro ieri ad una seduta nel corso della quale ha dato lettura di una relazione. In quell'occasione, molti colleghi hanno sottolineato l'importanza di un reciproco rapporto e confronto tra Governo e Parlamento. A tal fine avevamo fissato, di comune accordo, l'incontro di oggi, dopo che per due volte il ministro non si era reso disponibile, antepoendo al rapporto parlamentare una riunione del consiglio superiore dei lavori pubblici, organo consultivo da lui presieduto (riunione che peraltro non si è tenuta), e della Conferenza Stato-regioni. Oggi il ministro è impegnato in un incontro con i sindacati: da ciò desumo che egli non vuole avere rapporti con il Parlamento, sicuramente con questa Commissione. A questo punto è giustificato chiedersi quali

siano i motivi di questo comportamento, anche se il campo delle ipotesi è vastissimo; potrebbe darsi che abbia scarsa tolleranza nei confronti del Parlamento, oppure che non si senta in grado di rispondere a critiche scontate ed ovvie, essendo egli il ministro che ha dato la paternità al decreto-legge sul condono edilizio, rispetto al quale la posizione che abbiamo espresso pubblicamente è negativa, perché imputa al provvedimento da lui adottato conseguenze gravissime.

Di fronte all'atteggiamento del ministro dobbiamo assumere qualche iniziativa; pertanto chiedo al presidente della Commissione se non intenda formalizzare quanto ha espresso in una precedente occasione. Se così non fosse, valuteremo queste circostanze, che hanno una significativa rilevanza, e di cui discuterò con il presidente del mio gruppo, per decidere se presentare una mozione di sfiducia nei confronti del ministro. Tra l'altro, egli, con il suo comportamento, ci ha fornito ampio materiale dal quale possiamo desumere quali siano le sue idee sui rapporti di merito e di metodo con la Commissione e, più in generale, con il Parlamento.

Pongo quindi formalmente il problema al presidente — non conosco le proposte degli altri gruppi — rilevando lo iato istituzionale, la barriera che si è creata tra ministro e Commissione, che non possiamo ignorare, fingendo che il comportamento del ministro sia stato un altro.

Vorrei pertanto conoscere le proposte del presidente su questa situazione inaccettabile.

STEFANIA FUSCAGNI. Non credo si debba sottacere il fatto che, appena conclusa la seduta dell'Assemblea e nell'imminenza della sospensione dei lavori parlamentari, siamo rimasti qui per lo svolgimento dell'audizione con il ministro Radice.

Ritengo che il comportamento del ministro — non voglio ripetere le argomentazioni precedentemente espresse — sia tale da richiedere da parte della Commissione una censura; invito pertanto il presidente a prendere in considerazione questa ipotesi

per una questione di stile, che è anche di contenuto, peraltro particolare, visto che il motivo dell'assenza del ministro riguarda il grave problema del condono edilizio.

GIOVANNI ALEMANNI. Signor presidente, intervengo a titolo personale, ma credo di interpretare il pensiero del mio gruppo, rilevando che l'atteggiamento del ministro non è stato del tutto corretto; pur tuttavia la richiesta di una censura ci pare francamente eccessiva, anche in considerazione del fatto che ci troviamo in una situazione di assestamento che necessita di grande respiro. Ho l'impressione che su una questione di rapporti istituzionali, ai quali deve essere dato il giusto rilievo, si inseriscano anche altre considerazioni di natura politica. Pertanto sarebbe sufficiente, per il momento, inviare una lettera del presidente, concordata con i capigruppo, al ministro, invitandolo a cambiare atteggiamento. A mio avviso una misura di carattere drastico finirebbe per legare un problema di carattere istituzionale ad uno di natura politica, che non può riguardare questo genere di rapporti.

ROBERTO SCIACCA. In risposta all'intervento dell'onorevole Alemanno, voglio precisare che nessuno vuole drammatizzare la situazione, perché essa è già drammatica. Il ministro — lo dico brutalmente — ci sta prendendo in giro, perché ha partecipato ad una sola seduta della Commissione, dove ha letto una relazione, sul cui contenuto si può essere d'accordo o meno, ma è mancata la possibilità di un dibattito. In questo modo egli ha illustrato il suo punto di vista, senza che su di esso potessimo confrontarci.

Come abbiamo già detto, e ribadiamo oggi, la situazione-casa del nostro paese è veramente esplosiva; proprio ieri ho partecipato ad un'assemblea in un quartiere periferico di Roma ed ho constatato l'esistenza di una situazione incredibile, perché il condono non mette d'accordo nessuno. Sulla questione del condono esiste una precisa responsabilità del Governo e, in particolare, del ministro Radice; di conseguenza dobbiamo adottare un'iniziativa

per ristabilire un equilibrio tra Governo e Parlamento, visto che il ministro si è sottratto ad un confronto con la Commissione.

Dal momento che abbiamo già espresso le nostre considerazioni sull'assenza del ministro, oggi dobbiamo fare qualcosa di più; in questo senso, mi associo alla proposta del collega Scalia che ritiene di porre un problema politico, e probabilmente i deputati della maggioranza condividono le nostre valutazioni. Se non vogliamo che continui il « balletto » ipocrita che si è svolto finora, dobbiamo evitare che il ministro ci comunichi le sue giustificazioni, cui fingiamo di credere, e prendere atto che il suo intento è quello di sottrarsi al confronto politico.

ROBERTO TORTOLI. In qualità di capogruppo di forza Italia in questa Commissione prendo atto dell'assenza del rappresentante del Governo; anche se questa è la mia prima esperienza parlamentare, mi rendo conto della difficoltà di procedere secondo tale metodologia, che vede continuamente sacrificato il lavoro della Commissione agli impegni del ministro e, più in generale, del Governo.

Non conosco perfettamente la procedura parlamentare di approvazione dei provvedimenti legislativi, soprattutto quando vi è la volontà del Governo di introdurre modifiche, anche sostanziali, alla normativa vigente in determinati settori. Effettivamente, se si vuole affrontare in maniera seria e compiuta il lavoro parlamentare, nel rispetto delle regole e dei rapporti tra maggioranza e minoranza, non si può procedere come finora è accaduto.

Noi stessi non condividiamo quanto si è verificato, anche se possiamo comprendere i problemi del ministro che, come ci ha detto, ha enormi difficoltà operative sia perché si trova impegnato in una esperienza nuova sia perché l'attività ministeriale è alquanto complessa, tuttavia — ripeto — non possiamo difendere il suo comportamento. Mi chiedo pertanto se non sia possibile ritenere non colpevole il suo atteggiamento, viste le difficoltà in cui si

trova ad operare, riconoscendo la sua buona fede. Se questa è la valutazione, potremmo decidere di non arrivare ad una soluzione drastica dal punto di vista politico, e in questo senso mi rimetto alla volontà della Commissione.

GIUSEPPE BONOMI. Dobbiamo innanzitutto riconoscere la grande onestà intellettuale dell'onorevole Tortoli, che si trova in una situazione di evidente disagio, più forte proprio nella maggioranza, e, in particolare, nel gruppo da cui proviene il ministro dei lavori pubblici.

L'atteggiamento che il ministro ha assunto nei confronti della Commissione e, in generale, del Parlamento, non è giustificabile, come dimostrano i fatti, non supposizioni, i quali ci dicono che il ministro, dopo aver rinviato più volte l'audizione, si è presentato in questa Commissione due giorni fa ed ha illustrato una relazione, senza peraltro instaurare, come avrebbe imposto il suo dovere istituzionale, un contraddittorio con i membri della Commissione, adducendo motivazioni che *a posteriori* si sono rilevate fragili.

Non posso negare il mio stupore di fronte ad un fatto: l'affermazione del ministro circa la sua indisponibilità a partecipare all'audizione odierna, perché impegnato per l'intera giornata a Caserta. Di fronte alla nostra disponibilità di tenere seduta anche nelle ore serali, egli aveva dichiarato che non sarebbe rientrato a Roma neanche in tarda serata. Non posso dunque negare il mio stupore quando ieri, da un comunicato delle agenzie di stampa, ho appreso che effettivamente il ministro dei lavori pubblici si era incontrato con il sindaco Bassolino non a Caserta, ma nella sede del ministero; tra l'altro io stesso l'ho incontrato in Transatlantico nel pomeriggio di ieri. Questo fatto rileva in maniera inequivocabile la difficoltà di rapporti che il ministro ha nei confronti del Parlamento e, quindi, della Commissione.

A mio avviso, l'azione di Governo può essere discutibile sia sul merito sia sul metodo, soprattutto in sede parlamentare, ma l'attuale Governo sembra intenzionato a svolgere la sua attività soprattutto attra-

verso la decretazione d'urgenza, che, dal punto di vista istituzionale, è legittimo e corretto, ma discutibile sotto il profilo politico. Ritengo altresì che se un Governo intende svolgere la propria azione in questo modo debba avere un costante, quasi un diuturno contatto con il Parlamento, contatto che non tutti i ministri hanno avviato finora, sicuramente non l'ha avviato il ministro Radice. Ciò è molto grave, anche in relazione al merito dei provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro dei lavori pubblici.

Come è noto, la Commissione ha esaminato in sede consultiva il decreto-legge che sospendeva l'efficacia della legge n. 109; non è il momento inoltre di entrare nel merito neppure del decreto-legge sul condono edilizio, ma esso è sicuramente importante, perché tutti sappiamo qual è il suo tenore, che discuteremo certamente in modo approfondito. È evidente, però, che un provvedimento del genere, anche per le sue correlazioni con il tema dell'audizione, richieda, o meglio avrebbe richiesto, la presenza fisica del ministro e l'instaurazione di un corretto contraddittorio; ciò purtroppo non è stato.

Ma allora che tipo di risposta possiamo dare a questo atteggiamento del ministro? Credo che una prima risposta significativa dal punto di vista politico sia l'esame, da parte Commissione, della risoluzione sulla politica abitativa presentata dall'onorevole Zagatti. Su tale risoluzione avanza proposte di modifica, ma la sua approvazione — ripeto — rappresenta a mio avviso una significativa presa di posizione proprio per la rilevanza che essa avrebbe nei confronti dell'azione del Ministero. Credo anche, però, che questo non basti, considerato l'aggravarsi della situazione di conflittualità palese tra il ministro dei lavori pubblici e questa Commissione.

Qualche collega ha proposto di far assumere ai capigruppo una presa di posizione netta nei confronti del ministro, ma credo che potremmo superare questa soluzione se la Commissione fosse interamente d'accordo su un'altra ipotesi. È certamente opportuno far presente in maniera perentoria al Presidente della Camera, così come

la realtà richiede, la grave situazione di disagio, istituzionale prima che politico, in cui ci troviamo, dal momento che non c'è consentito svolgere appieno il ruolo che ci compete. Sarebbe allora opportuno che con una lettera il presidente della Commissione, ovviamente con il concorde parere dei rappresentanti dei gruppi, invittasse, con toni molto decisi, il Presidente della Camera a far presente a sua volta al Presidente del Consiglio la grave situazione in cui ci troviamo. Non credo si tratti di una soluzione mediata, bensì mirata, proprio in considerazione del contenuto e della forza che acquisirebbe simile comunicazione.

UGO CECCONI. Mi pare che in tutti gli interventi svolti dai colleghi, come sempre succede tra persone di un certo livello, vi sia un po' di ragione. Personalmente ritengo che — e lo dico con la mia brutale ed abituale franchezza — la posizione del ministro sia semplicemente indifendibile poiché il rapporto istituzionale che è stato instaurato con la Commissione non è dei più simpatici, anche in considerazione del fatto che, bisogna dargliene atto, il nostro presidente ha dimostrato di avere molta pazienza; come diceva prima un collega, la pazienza è una virtù evangelica, ma è anche una virtù rivoluzionaria.

Per sintetizzare, potremmo anche instaurare un rapporto conflittuale con il ministro, ma personalmente (pur non tirandomi mai indietro nelle situazioni difficili) non gradisco questa soluzione, ritenendo più opportuno regolare tra noi e il ministro un altro tipo di rapporto. Indubbiamente il ministro ha agito in maniera non limpida e lo dico, pur facendo parte delle forze di governo, perché non rinuncerò mai ad affermare la verità; se però innestassimo, da un punto di vista istituzionale, un rapporto conflittuale, non agiremmo a mio avviso nel modo più giusto. Tuttavia, se la Commissione, che in questo è sovrana, dovesse decidere a maggioranza per tale soluzione, non mi tirerei indietro, anche se ribadisco che nel momento in cui

si inizia un certo tipo di rapporto conflittuale, è difficile poi instaurarne un altro di diverso genere.

Propenderei, dunque, per un'altra soluzione, cercando di far capire al ministro — non credo che manchi modo di farlo alla Commissione e in particolare al presidente che ha avuto molta saggezza in questa situazione — che quando si tratta di rapporti istituzionali non è lecito scherzare. Per chiarire, faccio un esempio: se gestissi una mia personale azienda, nel bene o nel male, opererei per mio conto, ma nel momento in cui avessi una certa funzione da svolgere, dovrei rispettare le regole del gioco. Chi mi conosce sa che non sono un uomo molto prudente, ma in questa situazione riterrei opportuno offrire al ministro un ultimo appello, cercando di gestire la questione in maniera più « soffice ».

Ovviamente ciascuno, democraticamente, può fornire il proprio punto di vista e manifestare le proprie posizioni e qualora emergesse un atteggiamento duro nella sostanza credo sarà necessario spiegare la nostra posizione anche perché fino ad ora non abbiamo ufficializzato nulla, tranne le solite letterine. Sarebbe opportuno, quindi, emanare un atto ufficiale che rimanga tra noi e il ministro, stilato in maniera inequivocabilmente corretta che affermi in sostanza il nostro rispetto nei confronti del ministro ma che ribadisca che le regole vanno rispettate. Credo che su questo nessuno, maggioranza o opposizione, sia disposto a transigere.

VALERIO CALZOLAIO. Tutti i colleghi intervenuti hanno riconosciuto l'esistenza di un conflitto istituzionale ed hanno definito indifendibile la posizione del ministro Radice. Tuttavia mi pare vi siano posizioni diverse sulla proposta avanzata all'inizio dall'onorevole Scalia su come gestire questo conflitto. Riservandoci di richiedere eventuali atti nell'autonomia dei gruppi politici, riterremmo fondamentale un pronunciamento unitario della Commissione poiché il conflitto è innanzitutto istituzionale.

In tal senso chiedo al presidente di accogliere le proposte, per così dire istitu-

zionali, del collega Bonomi. Potremmo cioè svolgere ora una rapida discussione, possibilmente concordando un testo di risoluzione sulla politica abitativa; il presidente potrebbe poi farsi interprete dei giudizi espressi in merito al conflitto istituzionale e alla scorrettezza di comportamento del ministro attraverso una lettera dai toni molto netti volta ad informare della situazione creatasi il Presidente della Camera ed il Presidente del Consiglio, chiedendo loro di intervenire, informandoli anche delle varie opinioni espresse nella precedente occasione ed oggi su tale questione.

Teniamo molto ad un pronunciamento istituzionale della Commissione perché, pur avendo polemizzato aspramente con il ministro Mattioli, non si è mai verificato lo stesso tipo di rapporto. Il ministro dell'ambiente, infatti, finora ha mantenuto un rapporto frequente e corretto con la Commissione che senz'altro apprezziamo (pur compiendo a nostro avviso scelte sbagliate nel settore della politica ambientale). Il ministro Radice, invece, si nega, dopo aver concordato con noi martedì scorso la data e l'orario del prossimo incontro, in modo pretestuoso. Siamo pertanto favorevoli ad un pronunciamento unitario di censura da parte della Commissione ed invitiamo il presidente a farsene interprete.

PRESIDENTE. Vorrei sottolineare anche un altro aspetto. È vero quanto da più parti è stato detto con toni più o meno sfumati, più o meno duri, ma sostanzialmente tutti indirizzati verso un unico obiettivo, mi preme però sottolineare che giace al Senato un provvedimento di delega al Governo relativo ad un Ministero, e soprattutto ad un ministro, ormai discusso. È intenzione del Governo, infatti, delegare al ministro dei lavori pubblici una serie di materie, che vanno dalle grandi infrastrutture al regime dei suoli, alla politica urbana ed edilizia, alla difesa del suolo e ad altro. A mio giudizio, il rapporto con il Parlamento dovrebbe essere prioritario e proprio un tema così pregnante ed importante, come quello delle competenze da affidare al ministro su certe materie, mi

pone, e credo ponga tutta la Commissione, in una posizione di conflittualità con il ministro. Poiché il ministro non intende avere buoni rapporti con la Commissione, e di conseguenza con il Parlamento, ci lascia esterrefatti il fatto di dover esaminare un provvedimento che gli dà ampie deleghe. Non credo infatti che il ministro dei lavori pubblici fornisca oggi tutte le garanzie per potersi assumere determinate competenze; un chiarimento su queste problematiche, in particolare sulle tematiche sociali della politica abitativa, a mio giudizio avrebbe dovuto avvenire in questa sede attraverso un confronto molto serrato e stringente tra il Governo e il Parlamento.

Sono perplesso, dicevo, soprattutto di fronte ad un provvedimento che sicuramente ci porrà in una condizione di conflittualità con il ministro perché, conoscendo il suo modo di agire, sarà alquanto imbarazzante per questa Commissione dover esprimere un parere favorevole.

In risposta all'onorevole Calzolaio, pur constatando che vi sono stati come ho già detto toni più o meno sfumati o più o meno duri, devo dire che la situazione a mio avviso è piuttosto grave. Ho recepito anche quanto ha affermato l'onorevole Cecconi a proposito della necessità di mostrare comprensione per talune situazioni. Non vogliamo arrivare ad una rottura con il ministro, anzi, facendo parte della maggioranza sicuramente ci troviamo a dover difendere la posizione di un rappresentante

del Governo, ma ciò non toglie che dobbiamo anche difendere il Parlamento nel suo complesso.

Sicuramente invierò una lettera al Presidente della Camera e, per suo tramite, al Presidente del Consiglio, motivando le nostre richieste e soprattutto evidenziando la conflittualità sorta tra la Commissione e il ministro dei lavori pubblici. Mi auguro che, magari in altre sedi, vi sia un momento di confronto tra i rappresentanti dei gruppi ed il ministro in modo da ripristinare quel rapporto di correttezza tra Governo e Parlamento che con altri ministri, come è stato sottolineato dal collega Calzolaio, si è instaurato, sia pure con toni critici nei confronti di talune scelte.

Ritengo pertanto di aderire alla proposta di diversi colleghi di mettere al corrente il Presidente della Camera e, per suo tramite, il Presidente del Consiglio dell'atteggiamento a dir poco sconveniente assunto dal ministro.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 17,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO